

TASSE-FACCIAMO I CONTI IN TASCA AI PADRONI-3)

Nelle città e nelle fabbriche

I MISTERI DELLA PIRELLI E C.

Una struttura finanziaria studiata per rendere praticamente impossibile un accertamento reale - Quasi seicentomila lire l'anno di trattenute varie sulla busta paga di un impiegato di seconda categoria (senza contare le imposte dirette vere e proprie) - I 131 milioni della denuncia Vanoni di Leopoldo Pirelli

MILANO, Aprile. Stampigliata sui «prospetti di paga» della Pirelli Bioccca, c'è una voce che è come il simbolo della diversità di «status» sociale (che il padrone sottolinea in ogni occasione) fra operai e impiegati. La voce 016, nel foglietto degli operai, dice letteralmente: «Mensa giorni lavorati». Su quello degli impiegati e tecnici, la voce corrispondente si chiama, con più decoro, «rimborso ristorante». Ma se guardiamo alla sostanza, il fatto, è la stessa per tutte e due le categorie di lavoratori. Si tratta in fondo di un giochetto linguistico che vorrebbe perpetuare contrapposizioni di classe che vanno invece scomparendo, mentre, al dunque, il trattamento è già identico.

Lo stesso discorso vale per le trattenute sulle buste paga. Prendiamo il caso di F.M., impiegato di 2ª categoria, alla Pirelli fin dal 1953, sposato e padre di famiglia, trentasette anni di anzianità, al massimo della carriera. Stipendio «lordo» mensile (nel gennaio '70, dopo gli aumenti ottenuti a fine novembre, con le lotte d'autunno: 261.715 lire. Da questa cifra bisogna però detrarre le trattenute per sapere quello che M. porta davvero a casa. Fra pensione INPS, cassa di previdenza Pirelli (un'operaia aziendale con risvolti di autofinanziamento), ricchezza mobile, fondo pensioni, Gescal, Inam, complementare di rivalsa, ecc. gli vengono sottratte ben 73.327 lire. Risultato: il totale «netto» da mettere in tasca si riduce a 188.488 lire. Come si vede, le trattenute incidono sugli impiegati come, se non più, che sugli operai. Se poi si calcola quanto paga F.M. in un anno, per motivi fiscali e previdenziali, sulla base dello stipendio lordo, la cifra si fa impressionante.

E' la direzione della Pirelli che, con meticoloso rispetto per i doveri fiscali dei suoi dipendenti, prepara gli specchietti a stampa sui quali vengono riportati i dati globali delle retribuzioni e delle trattenute, al fine di facilitare il calcolo per la denuncia Vanoni e per l'imposta di famiglia da versare al comune di residenza. Dallo specchietto che abbiamo sotto gli occhi risulta che di fronte ad uno stipendio annuo realmente percepito di due milioni 779 mila lire, l'impiegato in questione nel 1969, ha versato in trattenute di tutti i tipi, l'incredibile somma di 594.151 lire. Se vogliamo escludere, poi, dal conto le trattenute previdenziali, e considerare esclusivamente quelle d'origine fiscale, cioè le imposte dirette vere e proprie (RM, complementare, imposta di famiglia), si raggiunge la bella somma di 316.124 lire. Quasi due mesi di stipendio volano così via per le tasse. Ma già nella «cartella dei pagamenti» per il 1970 che, puntualmente come sempre, è stata spedita fin da gennaio al nostro, è previsto un aumento della complementare (la Vanoni), che passerà in tal modo da 38.600 a 55.500 lire. Sfuma così oltre il 19 per cento dello stipendio «lordo». Più del 10 per cento va via solo per le imposte dirette. E un'altra fetta di salario viene assorbita, come abbiamo già detto altre volte, nelle imposte indirette sui consumi che riducono ulteriormente del 15 per cento il reddito dei lavoratori.

Il lavoro dipendente diventa così una fonte di plusvalore (cioè di lavoro non pagato all'operaio) che viene utilizzato direttamente dal padrone col salario che non remunererà il lavoro effettuato e, «inoltre», con le trattenute fiscali, che sono un modo di far compiere ad uno stato, diretto dai padroni, quei servizi indispensabili (fra cui le forze armate e la polizia) al mantenimento del sistema di potere borghese.

Ma torniamo agli operai della Pirelli. Lo stesso problema di F.M. ce l'hanno anche Zanelotti, operaio di seconda, oppure Tadini, operaio di prima categoria metalmeccanico alla Pirelli Bioccca, oltre che consigliere comunale di Milano per il PCI. La stessa situazione vale per i tecnici come Asnaghi, e per le donne che lavorano in fabbrica. Siamo all'interno della sezione «Temolo» del PCI, titolata da un operaio della Pirelli caduto durante la lotta partigiana. Ragioniamo intorno a un tavolo con Baccalini, il segretario, ed altri, sul clima che si sta creando in fabbrica con l'inasprimento della RM.

richieste — mi dicevano alcuni fra i presenti — operai come Zanelotti, invece di pagare quasi 7.500 lire di RM al mese, scenderebbe a meno di 1.500 lire. E così in proporzione tutti gli altri». Il problema è sentito politicamente anche alla Pirelli. Oltre all'azione sindacale, ci sono state perfino delle manifestazioni unitarie indette dalle sezioni di fabbrica e dei quartieri intorno all'Bioccca. Una assemblea pubblica (DC, PCI, PSI, PSUP) nel mese di febbraio ha toccato i temi dell'imposizione fiscale, legandola però alla necessità di una riforma generale dei tributi, secondo criteri che dovranno essere più equi e diretti a colpire i redditi maggiori che oggi evadono troppo facilmente il fisco.

Ma già da più di un anno il problema era maturo. Nel gennaio '69, ad esempio, una mattina i sindacati misero dei tavolini davanti ai cancelli di raccolta e in poche ore si raccolsero oltre 4000 firme contro le trattenute fiscali sulla «tredicesima». Su questa fetta di salario, aumentata recentemente con le lotte, il fisco (la solita RM) trattiene il 10%. Sono trentasette ore e mezzo di lavoro che, ogni anno, gli operai della Pirelli regalano per natale allo stato. Se c'era una cosa che veniva fuori chiaramente dai colloqui con operai e impiegati, era la definizione precisa, senza possibilità di scappatoia, lira su lira, di quanto i dipendenti pagano al fisco. Questa precisione sfuma invece, per diventare fitta nebbia, quando si passa dall'altra parte del fosso, ai padroni e ai grandi «managers».

La Pirelli, sotto questo aspetto, ha una struttura finanziaria e industriale tale da rendere infatti estremamente difficile ogni tentativo di capire, anche solo nelle grandi linee, come stanno realmente le cose. Essa è probabilmente la più internazionale delle grandissime aziende italiane. E questo anche prima della integrazione con la Dunlop. Il «gruppo» — come si dice — ha ramificazioni industriali e commerciali in Europa ed in America, per un totale di 82 stabilimenti sparsi in Italia e all'estero. Di qui le difficoltà d'individuare, anche ai fini fiscali, il reddito reale dei suoi maggiori azionisti, dai Brambilla ai Dubini, a Gavazi, fino alla famiglia Pirelli, e a Leopoldo in particolare, che ne è il presidente.

Su 670 miliardi di fatturato totale del gruppo, nel 1969, la metà esatta è stata realizzata all'estero. Su 76.000 dipendenti, solo 42.000 lavorano in Italia. Già questo indica con l'accertamento fiscale sulle persone sopra ricordate e su Leopoldo Pirelli in specie, sia una impresa molto difficile. Un noto avvocato tributario milanese, che preferisce per ovvi motivi mantenere l'incognito, mi spiegava così:

Convegno del Salvemini Per una stampa libera e onesta

Il Movimento Gaetano Salvemini ha organizzato per il 14 e 15 aprile un convegno sul tema Per una stampa libera e onesta con il seguente ordine del giorno:

14 aprile (Teatro Eliseo - Via Nazionale 183/d), ore 16 - Apertura del convegno e relazione dell'avv. Ercole Graziadei, su Che cosa fanno gli altri, seguirono interventi degli invitati stranieri e il dibattito.

15 aprile (Ridotto dell'Eliseo) ore 10 - Relazione del Dr. Ercole Bonacina sulla situazione della stampa in Italia, seguita il dibattito. Ore 16 - Presentazione di proposte legislative e di direttive d'azione da parte di un gruppo di lavoro (prof. Dr. Roberto Colletti, prof. Dr. Antonio De Stefano, prof. avv. Giuseppe Ferrì, prof. avv. Sergio Pons, prof. avv. Gino Giugni, avv. Leo Poldani Piccardi, prof. avv. Giovanni Paghesse), seguita il dibattito.

me sia facile e diffusa la tecnica che consiste nel portare all'estero delle azioni attraverso una finta vendita ad una banca straniera, (e in genere svizzera). Le azioni vengono poi acquistate, in Svizzera, su un conto intestato al proprietario reale, che invece risiede in Italia. Il motivo di questa operazione è ovviamente fiscale. In questo modo sui dividendi azionari si viene a pagare solo l'imposta cedolare d'acconto che viene comunque prelevata al momento della distribuzione degli utili di bilancio. Ma non viene considerata quota di reddito il dividendo così decurtato, ai fini dell'imposta complementare, cioè Vanoni, perché le banche estere che figurano proprietarie dei titoli non pagano in Italia l'imposta sul reddito. Il proprietario delle azioni così mascherate non pagherà quindi l'imposta sul reddito in Italia e neppure in Svizzera, in quanto il segreto bancario di quel paese è molto più sacro d'ogni altro valore umano o divino. E nessuno sopra mai bene quante azioni possiede in realtà e quanto gli rendano all'anno.

Questa tecnica «legale» di evasione fiscale (la legge italiana consente le vendite fatte in quel modo e non ha, come è logico, poteri d'accertamento all'estero) è largamente praticata anche da aziende minori. Per la Pirelli il discorso è però più complesso e meno grossolano anche se il risultato è identico. Il gruppo, scriveva recentemente G. Ragozzino, un economista che si occupa in particolare dell'analisi delle partecipazioni azionarie e delle strutture del grande capitale, è «un fatto privato della famiglia Pirelli» che «comanda una società finanziaria, la "Pirelli e C.", retta dalla inconsueta forma della società in accomandita per azioni. Questo significa che gli accomandatari amministrano la società per sempre, senza necessità di nomina (come invece avviene per i consigli di amministrazione delle società per azioni n.d.r.) e che gli azionisti non hanno neppure un po' di voce in capitolo che in teoria potrebbero avere in una società normale».

La «Pirelli e C.» esercita il suo controllo sulla «Società Internazionale Pirelli» di Basilea detta SIP che, a sua volta, è la maggiore azionista della «Pirelli S.p.A.». Quest'ultima dirige la produzione di tutto il gruppo (pneumatici, cavi e articoli vari), in Italia e all'estero, ma mentre ha nel suo portafoglio tutte le azioni delle società dipendenti del gruppo in Italia e nel mercato comune, ne ha solo il 40% (contro il 60% della SIP) nelle società del resto del mondo. Questa intricata organizzazione di partecipazioni incrociate ha un senso molto preciso e contribuisce ad oscurare ancora il panorama, già notturno, di un eventuale accertamento fiscale dei redditi dei Pirelli. Dice ancora Ragozzino, che «in base a calcoli fatti per deduzione si può affermare che almeno il 35% delle azioni Pirelli è all'estero e almeno il 23% del capitale della Pirelli S.p.A. batte bandiera svizzera».

Ma allora? Se non si è in grado (e neppure il fisco lo è) di stabilire, anche solo per approssimazione, quale è il capitale nelle mani di ciascun Pirelli (e lo spropositato numero degli azionisti della ditta che sono oltre 50.000 contribuisce a confondere le idee, anche se tutti sanno che il loro peso è nullo), come è immaginabile che abbia un senso l'accertamento che, ad esempio, il comune «Milano (300 milioni nel '70) ha stabilito per Leopoldo Pirelli ai fini dell'imposta di famiglia? Vale quanto la dichiarazione fatta dallo stesso Pirelli all'erario nella denuncia Vanoni, di 131 milioni di lire.

Sono cifre che non hanno riferimenti verificabili con la realtà perché sono il risultato di arrampicamenti sui vetri sevolosi della individuazione (ancor prima che del reddito) dell'entità patrimoniale del capitale tassabile il che è impresa disperata.

L'austerità del comportamento sociale della famiglia Pirelli è d'altronde proverbiale. A differenza degli Agnelli, che indulgono a magnifici e sfarzosi spettacoli mondani internazionali i cui costi sono facilmente calcolabili, i Pirelli hanno un atteggiamento riservato, e certamente antiesibizionista. Ne deriva che, ai fini del fisco, questa «serietà professionale» da capitalista convinto della propria funzione, necessaria nella società contemporanea, e rispettoso degli obblighi che questo ruolo gli impone, diventa obiettivamente un modo per non pubblicizzare neppure l'ammontare globale del proprio reddito dato che l'riserbo diventa una mistica.

Carlo M. Santoro

INCHIESTA SULL'AMERICA

- E' cominciata negli Stati Uniti una nuova profonda crisi?
Questo è l'interrogativo che emerge dagli ultimi mesi di vita politica ed amministrativa, che ha visto protagonisti di grandi lotte masse sempre più imponenti di studenti e di lavoratori, ed ha rivelato sempre più bruscamente il volto duro della repressione
Il mito della democrazia delle «stelle e strisce» della «vecchia America» sbiadisce sempre più anche per gli americani — come sembra esprimere sinteticamente questa foto, scattata durante una manifestazione all'Università di San Francisco — dietro la dura realtà di scopripi poliziotti di un vecchio e falso ordine, in casa propria e nel mondo.
Da domani, sull'Unità», una grande inchiesta su questa America degli anni '70 del nostro inviato speciale a New York, Giuseppe Boffa.



Il governo ha fretta di concludere per soffocare la voce della Resistenza

Imminente la sentenza di Atene contro 34 oppositori del regime

Il rappresentante dell'accusa ha chiesto una condanna a morte e quattro ergastoli — La difesa insiste sugli alti motivi ideologici che hanno mosso gli imputati: l'amore per la democrazia

Interrogazione comunista sull'ex nazista al MEC

Sullo scandalo suscitato dalla notizia della candidatura di un ex nazista a membro della Commissione per il Mercato comune i nostri compagni deputati Maccocchi, Galluzzi, Sandri e Cardia hanno presentato ieri la seguente interrogazione urgente al ministro degli Esteri On. Moro. «I sottoscritti interrogano il Ministro degli Esteri a proposito della candidatura di Ernst Achenbach a membro tedesco-occidentale della Commissione delle Comunità Europee, all'atto del rinnovo della Commissione nel prossimo luglio, per sapere quale atteggiamento il Governo italiano intenda assumere verso questa nomina che porterebbe alla testa degli organismi europei un diplomatico ex nazista. Lo Achenbach è tristemente noto, infatti, in Europa occidentale e soprattutto in Francia, per aver diretto a Parigi durante l'occupazione nazista "la sezione più importante dell'ambasciata tedesca che era la sezione politica", come ha depositato Otto Abetz, suo superiore, il 22 novembre 1945 nella funzione di ispiratore delle direttive politiche naziste, nel 1941 Achenbach si occupò da vicino della "questione ebraica", e dopo un attentato commesso contro 2 ufficiali tedeschi, firmò il telegramma n. 1071 del 15 febbraio 1943, nel quale assumeva come misura di ritorsione l'arresto di 2 mila ebrei e la loro deportazione». Achenbach fu tra i criminali di guerra di cui l'ambasciatore Karl Ritter diceva il 21 agosto 1947, deponendo a Norimberga: "era lui che dirigeva l'orchestra". Gli interroganti chiedono di conoscere quale posizione ha assunto il Ministro degli Esteri Moro nel corso dell'interrogazione avvenuta l'8 aprile u.s. con Walter Scheel, al momento in cui il Ministro degli Esteri di Bonn gli ha dato comunicazione della singolare candidatura tedesca, che provoca negli ambienti europei antifascisti non solo costernazione, ma un vivo movimento d'opposizione. E in particolare se per caso l'on. Moro — di fronte alle sollecitazioni di Scheel che cerca sostegno tra i 5 all'operazione scandalosa, che Bonn da sola non potrebbe portare a compimento — non abbia dato al ministro degli Esteri tedesco l'assenso italiano».

Piena solidarietà della CGIL con la lotta del popolo greco

La CGIL di fronte al rincrudimento della feroce repressione in Grecia, riconferma dalle terribili e pesanti condanne (delle quali una a morte e quattro all'ergastolo) emesse dall'accusa al processo dei 34 democratici a Atene, richiama l'attenzione di tutti i lavoratori italiani sul pericolo che un tale regime costituisse in Europa, non solo per la Grecia, ma anche per gli altri Paesi. Riafferma la propria solidarietà con la giusta lotta del popolo greco, chiede che da ogni luogo di lavoro si levi la protesta contro il nefasto e feroce regime dei colonnelli e fa appello alle autorità italiane affinché prendano tutte le misure necessarie per condannare e bandire il regime greco dai connessi internazionali.

Il comunicato ufficiale sulla visita di Ciu En-lai a Pyongyang

Cina e nord-Corea unite nella lotta

L'agenzia «Nuova Cina» ha diffuso oggi il testo del comunicato ufficiale firmato martedì scorso a Pyongyang al termine della visita del primo ministro Ciu En-lai nella Repubblica democratica popolare di Corea. Il documento, che reca la firma di Ciu En-lai e del primo ministro nord-coreano Kim Il-sung, invita i popoli del mondo intero a sbarazzarsi in fretta dalle ambizioni aggressive dei militaristi giapponesi, appoggiati dagli Stati Uniti. I popoli cinesi e nord-coreani — è detto più avanti nel comunicato — sono impegnati a «consolidare la loro amicizia cementata con il sangue, per condurre una comune lotta contro il nemico». «Proteggendo dall'imperialismo americano — dice ancora il comunicato — il Giappone è diventato una base avanzata ed una base di partenza per una nuova guerra di aggressione in Asia» ed al servizio diretto dell'imperialismo americano nella sua guerra di aggressione contro il Vietnam, ed è anche coinvolto in un piano americano per una guerra in Corea». Per questa ragione «chiunque tenti di annodare legami con il governo di Eisaaku Sato incorrerà l'espulsione territoriale giapponese e rafferma la posizione degli imperialisti americani in Asia».

Il documento accusa gli USA di aver fomentato il recente colpo di Stato in Cambogia e di continuare ad occupare Formosa e il sud della Corea.